

re e ha in Xavi un regista capace di dominare qualunque fase di gioco: se i compagni lo vedessero, nel finale potrebbe perfino segnare in contropiede. Pratica un calcio a favore degli altri, seppure un filo manierista, in quell'incessante fraseggio. Nel primo tempo contro i tedeschi è tutto chiaro, la Spagna inventa un altro sport: il possesso palla. Così vuol fare imbufalire i tedeschi, portandoli a pressare fuori posizione, compromettendone i contropiedi. Funziona tutto, ma c'è il solito difetto di fabbrica: mancano le occasioni limpide. Nel rinunciare a Torres, Del Bosque costringe Villa a duellare in centro area fra Mertesacker e Friederich. L'idea è quella di opporre il piccoletto ai giganti, e guizzare in porta. A quel ritmo, però, Villa non la tocca mai. Per fortuna della Spagna, non è lì che si fa la partita. Sono gli esuberanti terzini - Capdevila e soprattutto

re le giuste contrarie. Delle magnifiche volate opposte agli argentini e agli inglesi sono rimaste solo le intenzioni. Ozil ha guardato il match con lo sguardo perso, e lo ha attraversato con il passo stanco. I disimpegni erano frettolosi, quasi a testimoniare la mancanza di carburante, che impone scelte rapide. Come previsto, Khedira e Schweinsteiger mordono l'aria, non trovando mai i tempi al palleggio spagnolo. Così, si eclissano. In mediana e in difesa i tedeschi sono combattenti, e hanno bisogno della lotta, del corpo a corpo per sentirsi forti. In avanti invece sono leggeri e pratici e cercano metri di campo per correre, e non li trovano, questa sera no.

TEUTONICI AVANTI

La Germania però è brava e onesti nel restare in partita con le loro antiche armi: agonismo, attenzione. Hanno guadagnato in precisione e voglia man mano che la Spagna cominciava a portare uomini nuovi alla sua azione e non prima di aver visto Podolski recuperare fino sulla sua area piccola un taglio di Sergio Ramos, altrimenti libero di battere a rete. Il terzino che obbliga l'attaccante al sacrificio: questa è la partita. In finale, Del Bosque potrà aggiungere Torres, se il turno di riposo gli ha giovato. Il finale è il solito sperpero spagnolo, gente che si sente troppo brava e giovane per raccogliere tutto, e subito. Questo tiene vivo un match mai iniziato, per lo squilibrio di forze evidente. La bella Spagna c'è, va in fondo per misurare la verità di questi anni, un gruppo di ragazzi che ha condiviso il campo di allenamento dalla fanciullezza, nella *canteira* di Barcelona, e perfino le camere da letto. Il fondamentalismo catalano impone un marchio che Xavi e Iniesta e Puyol vogliono imporre al mondo. Questa sintonia in campo funziona, al limite dello stucchevole. Per anni, si sono ripetuti negli errori, come chi non rivolge a se stesso le domande giuste. Ma questi ragazzi hanno trovato le risposte. ♦

Sconfitta remake
Tedeschi ko nella finale europea 2008: per 1-0 contro gli iberici...

to Sergio Ramos - che chiudono il gioco tedesco. Certo, potrebbe durare qualche giorno, e Durban è un posto piacevole dove svernare, perché il catalano palleggia, e palleggia, e palleggia. Solo Xabi Alonso, per gelosia verso il compagno più bravo, si sottrae alla manfrina e tira due volte, avvicinando progressivamente la porta. Quando il mitico possesso palla sta annunciando i supplementari, Spagna segna nell'unico modo che non lo contempla, da calcio piazzato (angolo, battuto con il solito bell'effetto da Xavi). Lì irrompe Puyol che di tutti e undici è quello con meno fronzoli per il capo. Capocciata terribile al pallone, rete. Già nel primo tempo si era tuffato con coraggio e con troppa violenza su un cross di Iniesta, spedendo alto. I tedeschi erano cotti. Hanno subito per tutto il primo tempo, limitandosi a organizza-

CARTOLINE DAL

Sudafrica

di Marco Bucciantini

I carcerati che tifano per i loro carcerieri

Il ragazzino nero gioca sul prato del lungomare di Città del Capo. Ha la maglia arancione di Sneijder, e para i comodi tiri del padre, Ralph Bakkies, un signore di 46 anni con la fronte spaziosa e poca barba sul mento e sulle guance. Quella fu la maglia anche di Hendrik Verwoerd, per dirne uno: non giocava nella squadra di Cruyff, ma fu leader nel National Party che segregò Ralph, i suoi genitori, la sua famiglia di 23 persone. Però Ralph e suo figlio tifano Olanda. Martedì sera lo stadio era ammantato di arancione. Molti erano venuti da Amsterdam, altri sono gli olandesi di centesima generazione, gli afrikaner, e prima ancora boeri (significa "contadini", perché vennero 4 secoli fa a coltivare la terra e allevare bestiame per sfamare i naviganti della Compagnia delle Indie Orientali che doppiavano il Capo di Buona Speranza denutriti e malati). Ma la gran parte del tifo era dei neri sudafricani di questa penisola che fu selvaggia e respingente, fino all'arrivo dell'esploratore Jan van Riebeeck, partito da Rotterdam con tre navi, lunghi riccioli neri e baffi a manubrio: fondò Città del Capo.

I giornali di ieri scrivevano: "L'Olanda vince nella sua città madre". Non c'era sudditanza, nel tito-

lo. Se la storia si fa a spanne, e spesso a scuola si studia così, gli ex carcerati stanno forsennatamente tifando per i carcerieri, sindrome studiata dalla psicanalisi. Ma la storia è un'altra: "L'apartheid è finito", fa Sibabalwe, tassista di colore che fino a 15 anni fa lavorava l'orto di casa, e la sua strada finiva lì. "Gli inglesi, sono stati gli inglesi", ripete, e distingue fra coloni e invasori. I britannici incarognirono la vicenda, massacrando i boeri e separando quelle che sembrarono loro troppe etnie per vivere in pace: queste terre deserte furono "imbastardite", olandesi e inglesi le popolarono dei loro schiavi di continenti diversi. Nel 1948 gli afrikaner ereditarono questo abbozzo di segregazione e ne fecero ignobile politica di governo. Ma i neri di Città del Capo sono in pace e prendono la storia per la coda: gli olandesi hanno denunciato l'apartheid, e fu uno loro discendente, Frederick Willem de Klerk, a scarcerare Mandela e chiudere così il secolo breve.

Poco più in là, verso l'aeroporto, i neri delle township non sanno nemmeno com'è finita la partita perché chi ha fame non può essere in pace. ♦



Il tabellone delle fasi finali



Paraguay

Larissa mantiene il voto (Quasi) nuda sui giornali

La modella paraguayana Larissa Riquelme ha finito per accettare di posare nuda (o quasi). Aveva promesso che l'avrebbe fatto se la sua Nazionale si fosse classificata per le semifinali. Ma, dato che «tutti i calciatori si sono comportati come veri eroi», ha mantenuto la parola e le sue foto - in topless, con uno slip con i colori della Nazionale - sono sul quotidiano Diario Popular.